

Quando la follia riesce a diventar magia

ELISA MANDARÀ

Guglielmo, il fabbricatore di bussole, la professoressa di lettere, Rico e le scimmie, Lilith... Sono "Figli" numerati, sono storie drammatiche portate dall'acqua, dalla misura mitopoietica dell'isola, spazio delle suggestioni della terra conclusa, quando cinta dal mare. Sono molteplici le matrici, letterarie, visive, esistenziali e pure scientifiche, dalle quali origina l'ultimo fortissimo libro di Marco Steiner, "Isole di ordinaria follia" (Marcianum Press, Edizioni Studium, marzo 2019), "un intreccio di frasi e immagini liquide", come lo ha voluto lo scrittore, che alla narrazione, asciutta, dura e al contempo poetica fino a farsi struggente, accompagna la fotografia d'autore, con scatti firmati da Gianni Berengo Gardin, mostro sacro della fotografia italiana, e da Marco D'Anna, finissimo interprete della visione fotografica.

L'opera è stata presentata a Scicli in seno alla programmazione delle "Conversazioni a Scicli 2019" proposte dal Movimento Culturale Brancati, in una serata condotta da Franco Causarano, che ha visto conversare l'autore anche con Antonio Dragonetto, psicoterapeuta, autore della postfazione, e beneficiare delle intense letture di passi del libro, da parte dell'attore Massimo Leggio.

È una misura perfettamente congeniale a Steiner quella difficile calibrata per questo lavoro, che trae materia prima dalle storie custodite nelle cartelle cliniche dei reclusi di San Servolo, l'isola veneziana del manicomio, ove vennero rinchiusi malati di men-

te veri e presunti, dal 1725 al 1978, anno in cui la legge Basaglia decretava la chiusura dei manicomi.

Accedendo all'Archivio storico degli Ospedali Psichiatrici Veneziani di San Servolo, Marco Steiner vi rinviene sepolte innumerevoli vite violentate, cancellate dal mondo da una concezione superata dei disturbi mentali, che catalogava come 'pazzi' i diversi e come follia l'inusuale, rispetto alla più ordinaria convenzione sociale. Steiner ne filtra le biografie, sublimando sulla pagina la disperazione e la frustrazione, il rassegnato atroce adeguamento alle carceri fisiche e spirituali, ai sistemi chimici, alla terapia elettroconvulsivante, alias elettroshock.

Trova voce nelle Isole di Steiner l'urlo vano e quello imploso, in una compressione potente di sentimenti, di sogni muti, di nostalgie di mondo, condensati, nei sensi, in una galleria di figure, raccordate da una cornice mitologica, che trova fulcro e motore nel personaggio di Niobe. Una sua statua nel cortile di San Servolo, la scultura moderna "Niobe, o della Follia", sollecita la fantasia dell'autore, che fa un paradigma di umanità di questa mitica madre, orgogliosa della sua florida maternità - aveva generato quattordici figli col re di Tebe Anfione, macchiandosi di hybris, di tracotanza, quando si era vantata del numero dei suoi figli, offendendo Latona, madre degli dei Apollo e Artemide, avuti da Zeus, e perciò punita dall'ira divina con la morte della sua intera prole.

Vibra il libro dei colori scuri della fiaba greca di questa madre antica, che detta la temperatura di tragedia che corre sotterranea le quattordici storie raccontate, sette di donne e sette di uomini (in un parallelismo coi figli della ninfa).

"È da molto tempo che non parlo, perché dovrei? - si chiede "L'organista" - E soprattutto con chi? Nessuno è capace di ascoltare la musica delle parole". Parla in un lucido farnetico il "Figlio N° 1", gettando una sorta di koinè linguistica, di registro, tra i "folli" chiamati a dire la propria vita da Steiner. L'organista ha sempre "vissuto di musica", ma ormai sposta il suo corpo "come un sacco sulle spalle".

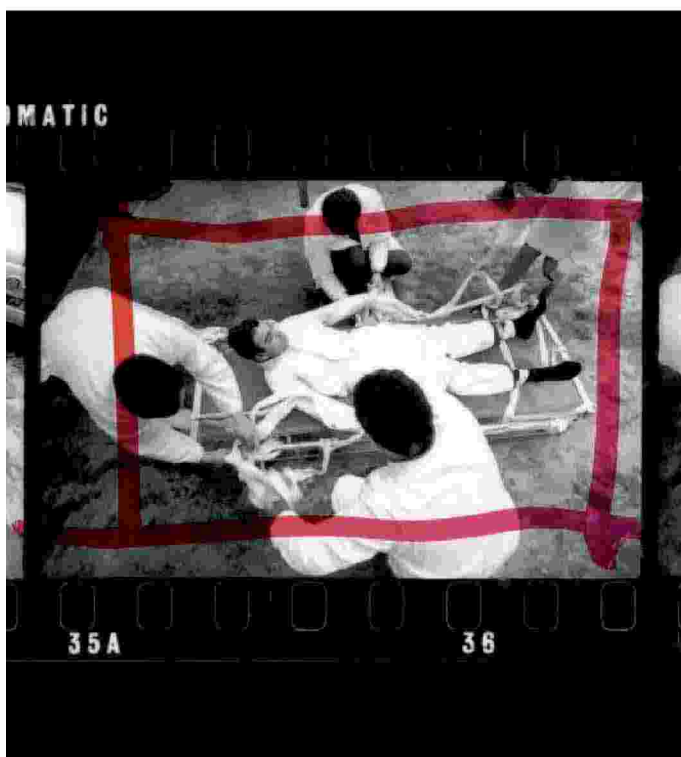
Ed è una ferita lancinante ma cicatrizzata la storia della Figlia N° 1, la prima delle storie femminili: "Non importa che vi dica il mio nome/ Basta una frase, la diagnosi del mio ingresso a San Servolo: / "Ipomoralità costituzionale". Reclusa perché prostituta, con una valutazione clinica dalla dicatura ai limiti della verosimiglianza, questa diciassettenne scandisce in una prosa lirica i fotogrammi di un dramma cominciato con la violenza sessuale subita dal padre.

Ha viaggiato verso queste "Isole" la parola di Marco Steiner, che cita "La nave dei folli" di Sebastian Brant, illustrata dalle incisioni di Dürer - i pazzi erano abbandonati in barche fatiscenti, perché il mare li perdesse - salvando dalla deriva eterna dell'oblio quattordici esistenze e migliaia di legalissime sopraffazioni. ●

Il libro



Presentato a Scicli «Isole di ordinaria follia» l'ultima impresa di Marco Steiner con gli scatti di Gianni Berengo Gardin e Marco D'Anna



LO PSICOTERAPEUTA Quella certezza della cura che è il rapporto umano

Questo universo di anime e dolore del manicomio di San Servolo aveva documentato Gianni Berengo Gardin, come testimoniano i suoi provini inediti presenti nell'opera e queste nebbie lagunari, cieli grigi e voli anelati dall'al di qua delle sbarre, visita oggi l'obiettivo di Marco D'Anna. Nella trasfigurazione letteraria, stilisticamente contrassegnata dallo spesseggiare di figure retoriche connotative della poesia ("aria di vetro", "ogni giorno sbriciolavo un pezzo di malinconia"), trova ragione anche la postfazione scientifica e artistica di Antonio Dragonetto, psicoterapeuta, che spiega come questo sia "un libro sulla certezza della cura, che si chiama rapporto umano", un libro di "incontri con i dimenticati, con quei senza nome rinchiusi tra le mura delle isole della follia", che non sono solo quanti la vecchia psichiatria definiva malati, ma anche "quei senza

nome che incrociamo ogni giorno negli interstizi del vivere sociale organizzato - clochard, migranti, rifiutati, emarginati -. Quei figli di Niobe che disturbano la vista e di cui tanti vorrebbero annullare l'esistenza".

"In questo libro non ci sono le mie fotografie - scrive in appendice Berengo Gardin - ci sono i miei contatti con le mie note, i tagli, gli appunti. (...) Mi rendo conto che il classificatore che ho consegnato a Marco D'Anna e Marco Steiner è nato a nuova vita, ha prodotto qualcosa di diverso da un libro di fotografia, è un libro di storie e c'è anche la mia qui dentro, una storia di indignazione per quello che di inumano ho visto. C'è ribellione e ruvida poesia, documentata dalle mie immagini e sensazioni, esaltata dalle visioni di D'Anna, arricchita con i germogli di speranza seminati nei racconti di Steiner".

ELI. M.



Il titolo del libro di Marco Steiner è «Isole di ordinaria follia». Le fotografie di Gianni Berengo Gardin e Marco D'Anna. «E' un libro di storie - scrive in appendice Berengo Gardin - e c'è anche la mia, una storia di indignazione per quello che di inumano ho visto. C'è ribellione e ruvida poesia, documentata dalle mie immagini e sensazioni, esaltata dalle visioni di D'Anna, arricchita con i germogli di speranza seminati nei racconti di Steiner».

